

Il 23 ottobre 2015 leggo in un articolo sull'archeologia albanese che vicino al confine est con la Macedonia si trova una necropoli monumentale del IV sec a.C. Parte di un insediamento Illiro di epoca ellenistica, venne scoperta tra il 1969 e il 1970 da una missione guidata da Neritan Ceka, figlio dell'archeologo Hasan Ceka. Hasan Ceka al tempo dell'occupazione italiana aveva lavorato con Luigi Maria Ugolini.

Il sito si chiama Selca e si trova a circa mille metri di altitudine nel comune di Poshtme. Stando alla cartina la città più vicina dove poter sostare è Lin, situata sulla lingua di terra che si allunga nel lago di Orhid.

Non riesco a trovare alcuna indicazione precisa per arrivare fino a Selca.

Arrivo a Lin il 18 novembre e qui passo la notte. Il giorno dopo parto in macchina con Altin. Conosce la strada per Selca e ha accettato di accompagnarmi. Vengono con noi anche un amico e la figlia.

Il sole è molto forte, ma appena iniziamo a risalire le colline veniamo circondati da una nebbia grigia e opaca che impedisce la vista del paesaggio intorno. Dopo circa un quarto d'ora prendiamo una deviazione, la strada è sterrata e si fa via via più stretta per poi riallargarsi leggermente. Costeggiamo quello che sembra essere il letto di un fiume in secca. Ogni tanto passiamo davanti a una casa. Dopo un'ultima curva Altin ferma la macchina in un prato. Scende dall'auto e imbocca un sentiero che risale l'altopiano. Lo seguiamo. La nebbia si è ritirata completamente. Non lontano dalla macchina scorgo un piccolo cimitero cattolico.

Il sentiero gira intorno alla collina disegnando una spirale. A un certo punto si allarga e passa accanto a quattro buche coperte d'erba, come se la terra si fosse ritirata e avesse svuotato il prato. Passano circa quindici minuti, iniziamo a rallentare e mi accorgo di essere su una lastra di pietra molto ampia.

Tre porte rettangolari, sorrette da un sistema ad architrave con colonne e capitelli, si aprono su stanze scavate nella pietra. La tomba al centro è formata da due camere: l'entrata di quella superiore disegna un'ellisse concavo ed è scandita da colonne; quella inferiore è molto più semplice. A destra del corpo centrale ci sono altre due tombe, una delle quali ha una struttura ad anfiteatro, con gradoni di forma ellittica creati nella pietra. Altin mi indica un'altra tomba più distante, addossata alla parete.

Nelle fotografie scattate a Selca che avevo visto al Museo Archeologico di Tirana era ritratto un luogo completamente diverso. La vegetazione si è ripresa parte dello scavo e alcuni incauti interventi di restauro in stucco bianco colmano i vuoti della pietra.

Entro in ogni camera mortuaria. Le pareti sono ricoperte di incisioni, nomi e simboli lasciati da quando il sito è stato scoperto. Osservo le scritte: non mi sembra di scorgere date. Leggo solo nomi e parole di cui non conosco il significato.

Mentre scatto le fotografie vedo Emilia annoiata accovacciata su una pietra. Credo abbia 12 anni. Indossa un paio di jeans e un golfino bianco. Ogni volta che tento di fotografarla si scosta. A un certo punto la vedo arrampicarsi nel piccolo anfiteatro, sedere su uno dei gradoni e incidere con un sasso appuntito il suo nome. E poi cerciarlo.